

SALUTO DEL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI PROF. GHERARDO ORTALLI

Nel portare il saluto dell'Istituto Veneto a questo importante incontro internazionale di studio, dopo i complimenti dovuti agli organizzatori per la qualità scientifica del programma che viene proposto, vorrei permettermi di ringraziare gli organizzatori per avere scelto Venezia e la Vostra isola come sede dei lavori, conferma di un legame forte e antico di cultura e di importante convivenza. Sono quasi esattamente tre secoli quelli trascorsi da quando nel 1717, dopo un paio d'anni di sua permanenza in Venezia, la Serenissima Repubblica assegnò alla vostra Congregazione Mechitarista questa isola di San Lazzaro, che voi avete saputo conservare e trasformare in un vero gioiello lagunare.

Ma tre secoli in fondo sono un tempo breve per quanto riguarda la presenza delle vostre genti in questa città. Mi piace ricordare come nel 2001, in occasione dei trecento anni dalla fondazione del vostro Ordine, celebrandosi l'anniversario con un convegno organizzato presso il nostro Istituto Veneto sul tema "Gli Armeni e Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria", si andò ben più indietro nel tempo, come già suggeriva quel richiamo a una consuetudine millenaria.

Di quel convegno (i cui atti furono curati da Sua Eminenza Boghos Levon Zekian e Aldo Ferrari), per certi versi quello dei nostri giorni può porsi come una logica prosecuzione. Allora ebbi l'onore della relazione d'apertura. Di quel contributo, che voleva ripercorrere sia pure in sintesi la lunga presenza armena in Venezia voglio ricordare soltanto il documento che più mi aveva colpito: il testamento del 1341 di "Maria Armina, massaria domus Arminorum de confinio Sancti Zuliani".

Quel testamento mi era parso di un quasi commovente rilievo. Più importante di altri atti di grande prestigio: fossero il primo trattato armeno-veneto del 1201 o la bolla d'oro di Alessio I Comneno del 1082 per i veneziani in terra armena o – addirittura – il primo libro armeno della storia stampato in Venezia nel 1512 con a seguire lo straordinario ruolo delle tipografie armene.

Le ultime volontà di quella massara, prima donna armena di cui Venezia ci conserva il nome, governante della casa armena, col loro riferimento a quella domus e con le indicazioni dei destinatari dei lasciti (più o meno modesti), degli ecclesiastici ricordati e degli esecutori testamentari, ci propone con vivezza l'immagine forte, indiscutibile, di una comunità: un microcosmo coeso, solidale, segnato dall'identità armena.

E in quel testamento della massara Maria troviamo pure il segnale di una vasta rete di presenze armene indicate dalle donazioni modeste ma piene di significato (uno o due ducati) alle domus di altre città: Bologna, Perugia, Siena, Genova. Orvieto, testimonianza di una rete identitaria nel cui ambito Venezia risulta muoversi con un ruolo non secondario.

Ma oggi non sono qui per parlare di storia ma per portare un saluto senza togliere tempo allo svolgimento dei lavori. Però (come ultima nota) lasciatemi esprimere una sensazione personale legata alla vostra presenza. Dove da anni abito in Venezia (immigrato esterno), dalle mie finestre in anni passati ogni estate sentivo i suoni forti che giungevano certe sere dal non lontanissimo giardino del collegio armeno Moorat Rafael. Erano i canti pieni di gioia di quei giovani ragazzi armeni che giungendo da ogni dove potevano ritrovarsi l'estate per ricostituire in qualche modo quella unità di cultura, tradizioni, affetti che le vicende della storia avevano disperso in luoghi lontani. Ma poi, finalmente (nel 1999), i nuovi equilibri della politica hanno dato un luogo autonomo di libero riferimento dove potersi ritrovare in un proprio paese.

Finalmente! Ma confesso che provo una certa tristezza quando ormai nelle sere d'estate non sento più i canti e le musiche di gioia dei giovani armeni ospiti del collegio. Ora si tratta delle musiche di ultimo grido, da spiaggia o da locale notturno, suonate per chiunque sia che può permettersi di affittare quel luogo, quel giardino, quelle sale con un cambiamento che è un chiaro segno della crisi di questa città Venezia e della sua antica identità, per la quale (mi permetto di dire) la presenza armena e in particolare questa isola splendida restano comunque un punto di resistenza, a segno e testimonianza di quell'antica civiltà.

Scusate quest'ultima personale divagazione, onorato e lieto di essere qui ad augurare una splendida riuscita di queste giornate di studio, così importanti per voi, ma anche per la realtà veneziana e per quel che ancora rimane della sua lunga, civile tradizione.

PROF. GHERARDO ORTALLI